



FARMACIE

Farmacie di turno 8.30-13.00 16.00-19.30

EUROPEA via Milano
 PITARO, viale Magna Grecia (Lido)
 GIANCOTTI, Corso Mazzini

Servizio notturno 19,30 - 08.30
 TAMBATO, Corso Mazzini
 DI STEFANO, via Gulli (Lido)

GUARDIE MEDICHE

CATANZARO 1

Via Acri 0961 745833

CATANZARO 2

0961 63146

CATANZARO LIDO

Viale Crotone 0961 736562

CINEMA

MASCIARI Piazza Le Pera 0961 728390

HARRY POTTER
 ore 18 - 20 - 22

TRANSFORMERS
 ore 18 - 20 - 22

COMUNALE c.so Mazzini 0961 741241

CHIUSO

Lavori all'Umberto I, 45 giorni per il rilascio di un certificato antimafia

TEMPI biblici

Nonostante l'assegnazione della gara di appalto, l'impresa che s'è aggiudicata i lavori per il completamento della ristrutturazione dell'ex Umberto I°, trasformato in una struttura socio-sanitaria, non potrà iniziarli in quanto la prefettura di Napoli ha chiesto all'azienda sanitaria provinciale di Catanzaro 45 giorni di tempo per il rilascio della certificazione antimafia. Ecco, pertanto, un'altra storia che conferma, purtroppo, la lentezza con cui procede anche un organo istituzionale nell'accertamento della certificazione antimafia per consentire ad un ente pubblico di completare l'iter per l'assegnazione dell'appalto. Dopo anni di sospensione dei lavori, con incontri a vari livelli istituzionali, per stabilire chi tra la Regione, l'azienda sanitaria e il Comune di Catanzaro (territorio su cui grava l'ex Casa di Riposo Umberto I) dovesse intervenire, alla fine, per non vedere ulteriormente deteriorati i lavori già eseguiti, è toccato all'amministrazione comunale di Catanzaro farsi carico dell'importo di circa 700 mila euro per completare le opere di rifinitura dell'ex casa di riposo Umberto I°, i cui lavori di ristrutturazione ebbero inizio nel 2002 quando venne concesso all'azienda un finanziamento sui fondi dell'ex articolo 20, che restavano, però, sempre finalizzati al recupero sul territorio comunale di una struttura socio-sanitaria. Un progetto con 40 posti letto e 100 di soggiorno diurno per anziani, a cui mancava, per consentirne l'utilizzo, solo la sistemazione delle facciate, gli infissi e la pavimentazione interna. Dopo diversi anni, ad assumersi, pur soffocato da debiti e da scadenze, il compito di completare tali lavori è stata l'amministrazione comunale di Catanzaro facendo gravare la spesa di 700mila euro sul proprio bilancio. Un impegno assunto dal sindaco Olivo, dopo essersi reso personalmente conto che sarebbe stato davvero un peccato far naufragare, tra la insensibilità delle stesse istituzioni, il completamento di una struttura socio-sanitaria, dopo un investimento di oltre un miliardo di vecchie lire. A curare, con il progetto esecutivo, anche l'iter della gara di appalto è stato il dirigente dell'Ufficio tecnico dell'azienda sanitaria provinciale di Catanzaro, l'architetto Carlo Nisticò, che si è attivato non appena l'azienda sanitaria ha ottenuto la certezza di utilizzare, per i lavori di rifinitura, tale finanziamento. Alla gara di appalto parteciparono diverse imprese. Ad essersi aggiudicati i lavori è stata una ditta del Comune di Casandrino, in provincia di Napoli. Sembrava tutto regolare. Mancava, però, solo la richiesta della certificazione antimafia per la consegna dei lavori. La richiesta alla prefettura di Napoli è stata anche tempestiva. Solo, però, che la stessa ha richiesto ben 45 giorni di tempo per condurre su tale impresa accertamenti, prima di procedere al rilascio di tale



L'ex Umberto I, per il quale dovranno partire i lavori di riqualificazione

certificato. Pertanto, prima di un altro mese e mezzo, l'impresa non potrà iniziare i lavori. Che vi sia un controllo per accertare a chi una istituzione assegna lavori pubblici è giu-

sto. Ma che la prefettura di Napoli, per rilasciare un attestato antimafia, abbia bisogno addirittura di un mese e mezzo, sembra un tempo eccessivo. Comunque, speriamo che

questi 45 giorni richiesti dalla Prefettura di Napoli per tale rilascio, siano davvero tali.

GERARDO GAMBARELLA
 catanzaro@calabriaora.it

polizia penitenziaria

Carcere, il Sappe denuncia: sovraffollamento eccessivo

Il sindacato autonomo polizia penitenziaria, Sappe, ha interessato il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per segnalare le gravi problematiche della Casa circondariale di Catanzaro, interessata, come gli altri istituti calabresi, da un consistente sovraffollamento che determina un grosso sovraccarico di lavoro per il personale del corpo che è chiamato a lavorare in situazione di emergenza ed in regime di lavoro straordinario.

«Una situazione - fa presente il segretario regionale del sindacato, Damiano Bellucci - aggravata dalla celebrazione dei maxiprocessi che vedono interessati numerosi appartenenti alla criminalità organizzata e che richiede l'impiego di numerose unità del Corpo per assicurare la presenza in aula dei detenuti». «Il personale del corpo in servizio nella Casa circondariale di Catanzaro come quello degli istituti penitenziari del resto del Paese - aggiunge Bellucci - è in forte difficoltà con un numero di carcerati che ha raggiunto i livelli pre-indul-

to del 2006 e cioè oltre le 530 unità a fronte di una capienza regolamentare di circa 370 posti. Se, dunque, è necessario costruire nuovi istituti penitenziari o nuovi padiglioni in quelli esistenti, come quello in costruzione a Catanzaro, non si può ulteriormente rinviare l'adeguamento degli organici con l'assunzione di nuovo personale di Polizia penitenziaria e delle altre figure professionali che lavorano negli istituti di pena. Una situazione pesante - conclude Bellucci - che si ripercuote soprattutto sul personale di Polizia penitenziaria gravato sempre da un maggiore carico di lavoro e da turni di servizio che superano le 36 ore settimanali previste dal contratto ed effettuate in regime di lavoro straordinario per la retribuzione del quale mancano le risorse che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria vuole tagliare per l'anno in corso di circa 1/3 rispetto a quello consumato lo scorso anno».

GIOVANNI LUCA BAFFA
 catanzaro@calabriaora.it

dal tribunale

Operazione "Sissi" In tre davanti al Tdl

Prime udienze davanti al Tribunale della Libertà per gli indagati nell'operazione antidroga denominata "Sissi". Ieri sono state discusse le posizioni di Brunella Passalacqua, Giuseppe Caroleo e Marco Bevacqua. I primi due indagati sono stati assistiti dall'avvocato Anselmo Mancuso, mentre è stato l'avvocato Nicola Tavano a discutere la posizione di Bevacqua. I legali hanno chiesto la scarcerazione di Caroleo e Bevacqua che si trovano in carcere, mentre per la donna ristretta ai domiciliari è stata chiesta una misura più leggera. I giudici del tribunale catanzarese si sono riservati la decisione che verrà resa nota nei prossimi giorni. L'inchiesta sfociata nell'operazione "Sissi" - un termine utilizzato dai rom per indicare la droga - è

iniziata nel 2005, ed ha preso spunto dalle dichiarazioni di un collaboratore, che era in contatto con alcuni dei componenti della presunta associazione, il quale ha iniziato a collaborare, fornendo agli uomini della Mobile alcune importanti indicazioni su spacciatori della zona. I poliziotti hanno così cominciato le indagini, che si sono basate soprattutto sul fondamentale strumento delle intercettazioni. Ben presto sono riusciti a decifrare il linguaggio con il quale gli indagati comunicavano, parlando di "automobili", "conigli", ma riferendosi, in realtà, agli stupefacenti. Tutte le conversazioni ritenute utili facevano scattare dunque attività di osservazione che hanno consentito importanti sequestri di droga.

CATANZARO — Il livello di sovraffollamento del carcere di Siano-Catanzaro «ha ormai raggiunto livelli pre-indulto». È l'allarme lanciato dal Sappe (Sindacato autonomo polizia penitenziaria, "il più rappresentativo della categoria con 12.000 iscritti a livello nazionale e oltre 600 in regione"). Il sindacato ha interessato nei giorni scorsi il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria «per segnalare - si legge in una nota della organizzazione - le gravi problematiche che investono l'istituto penitenziario di Catanzaro, che rappresenta la più grossa struttura della Calabria e nella quale gli appartenenti alla Polizia penitenziaria sono quotidianamente impegnati a garantire l'ordine e la sicurezza». La segnalazione, si apprende nel comunicato, è partita a seguito di una visita sui posti di lavoro

Il Sappe: «Troppi detenuti, l'effetto indulto è finito»

«Situazione pesante al carcere di Catanzaro. Bisogna rivedere gli organici»

della Polizia penitenziaria effettuata da una propria delegazione guidata dal Segretario generale aggiunto del Sappe Giovanni Battista Durante.

«Una situazione, quella della Casa Circondariale di Catanzaro che - prosegue la nota - è ulteriormente aggravata dalla celebrazione dei maxi processi che vedono interessati numerosi appartenenti alla criminalità organizzata e che richiedono l'impiego di numerose unità del Corpo per assicurare la presenza in aula dei detenuti.

«Il personale in servizio nella Casa Circondariale di Catanzaro come quello degli Istituti Penitenziari del resto del Paese, è -



avvertono dal Sappe - in forte difficoltà, con un numero di ristretti che ha quasi raggiunto i livelli pre-indulto del 2006 e cioè le oltre 530 unità, a fronte di una capienza regolamentare di circa 370 posti, con un consistente trend di crescita. Se dunque è necessario costruire nuovi istituti penitenziari o nuovi padiglioni in quelli esistenti, come quello in costruzione a Catanzaro, non si può ulteriormente rinviare - è il pressing - l'adeguamento degli organici con l'assunzione di nuovo personale di Polizia penitenziaria e delle altre figure professionali che lavorano negli istituti di pena.

«L'effetto indulto che nell'estate

del 2006 aveva determinato la scarcerazione negli istituti della regione Calabria di circa 700 detenuti, portando i ristretti dai 2.340 pre indulto ai 1.600 circa di fine agosto 2006, risulta ormai ampiamente superato, tant'è - calcola il sindacato - che a metà luglio si registravano in Calabria oltre 2.700 ristretti».

La situazione è dunque «pesante», e «si ripercuote soprattutto sul personale di Polizia penitenziaria, gravato sempre da un maggiore carico di lavoro e da turni di servizio che superano ampiamente le 36 ore settimanali previste dal contratto ed effettuate in regime di lavoro straordinario, per la retribuzione del quale mancano le risorse, che il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria vuole tagliare per l'anno in corso di un terzo circa rispetto allo scorso anno».